

IXTHUS

di Igor Zanti

La verità non è venuta nuda in questo mondo, ma in simboli e in immagini
Vangelo di Filippo

La parola "simbolo" deriva dal greco antico σύμβολον-súmbolon-dalle radici σύμ- (sym-, "insieme") e βολή (bolé, "un lancio") con il significato approssimativo di "mettere insieme" due parti distinte.

Il termine identificava, tradizionalmente, sia la "tessera di riconoscimento" o "tessera ospitale", secondo l'usanza per cui due individui, due famiglie o anche due città, spezzavano una tessera, di terracotta, e ne conservavano ognuno una delle due parti a conclusione di un accordo o di un'alleanza, da cui anche il significato di "patto" o di "accordo", che, per estensione, qualcosa che "sta al posto di" o "in sostituzione di".

Il vocabolo nella sua accezione di "stare al posto di" può essere scambiato o usato come sinonimo di segno, anche se, a questo proposito, Charles W. Morris, semiologo e filosofo statunitense, affermava che il simbolo è un segno che ha un aspetto di convenzionalità maggiore rispetto ai segnali poiché, chi esprime il simbolo, lo usa come alternativa al segno con cui s'identifica.

I simboli si distinguono dai segnali e dai marchi perché, oltre al valore informativo e fattuale, ricoprono, principalmente, un valore evocativo.

Proprio sui simboli, sulla loro funzione in ambiti precisi, sulla loro capacità di connotare la società in senso umano, come afferma lo scrittore francese René Alleau, si incentra e concentra la recente produzione dell'artista milanese Gianna Moise.

Partendo da un simbolo, quello del pesce -in greco antico IXTHUS, tradizionale acronimo delle parole, Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore- la Moise ripercorre idealmente la storia di quell'apparato cognitivo che è alla base della cultura occidentale nella sua dimensione protocristiana e cosmogonica.

La figura del Cristo, mai dichiarata, ma sempre e comunque evocata, rimane centrale in questo lavoro, senza però una voluta interpretazione confessionale, ma piuttosto con un intento che si avvicina alla dimensione dell'antropologia culturale.

Il Cristo, infatti, trova una sua iniziale rappresentazione nel primo nucleo di opere dedicate all'immagine del pesce -l'IXTHUS per l'appunto- simbolo cristologico per eccellenza. Un pesce, in questo caso, che si declina in diverse soluzioni tecniche, che vanno dalla scultura in vetro di Murano, che riassume in sé tutti i quattro elementi in una sorta di cosmografia tecnica, per giungere fino ai pesci su cartone dove l'artista "riempie" con colate di colore la texture del supporto, dando vita a

composizioni di gusto materico dal forte impatto tattile. Il passo verso il ricamo risulta quasi scontato, suggerendo alla Moise nuove vie di sperimentazione.

Il primo nucleo di lavori sembra, nell'economia creativa di questa recente produzione, assumere il valore di un'affermazione a priori, di un assunto necessario per spingersi oltre, per indagare più a fondo, per percorrere senza incertezze la strada che porta verso il secondo gruppo di opere esposte in mostra.

In questo caso ci troviamo di fronte ad una dimensione più sperimentale, empirica, a tratti esoterica ed alchemica, e la materia di indagine ci viene offerta da un capolavoro molto caro all'artista: il Cenacolo di Leonardo da Vinci.

Quest'opera è stata oggetto, di recente, anche in maniera clamorosa, proprio per la sua intrinseca complessità iconografica, di fantasiose sovra letture, come dimostra il successo del Codice da Vinci, best seller dello scrittore americano Dan Brown.

Lo spunto però, in questo caso, viene fornito da una considerazione sul Da Vinci e cioè dal fatto che Leonardo ritenesse che l'uomo fosse una rappresentazione in miniatura dell'universo e che, quindi, fosse composto dai quattro elementi fondamentali quali terra, acqua, aria e fuoco.

Il Cenacolo, in questo senso, può essere letto come un'allegoria dell'umanità e dell'universo e i dodici apostoli definiscono una sorta di cosmografia potendo essere identificati con le costellazioni zodiacali, con il Cristo/sole al centro.

La relazione tra le costellazioni zodiacali e gli stoicheia di tradizione ellenica è molto stretta, tanto che i segni zodiacali vengono tradizionalmente divisi tra segni di terra, di acqua, di fuoco e di aria.

Ad ogni costellazione, infine, può essere ricollegato un fiore che ne è raffigurazione simbolica, e questo suggerimento ha spinto la Moise a creare una sorta di "erbario", un' inusuale natura morta, che riproduce in maniera allegorica l'Ultima Cena, con al centro l'immutabile immagine del sole, topos iconografico nella rappresentazione della divinità

Ci si addentra, in questa fase, in una intricata e complessa rete di rimandi, riferimenti, implicazioni simboliche ed iconografiche, che potrebbe, in maniera più o meno giustificata, proseguire all'infinito, ma non è questo che interessa a Gianna Moise, e non è questo che l'ha spinto a cogliere tali spunti.

L'artista è lontana anni luce dal desiderio di dare false o erronee interpretazioni del capolavoro del Da Vinci, è scevra da tentazioni fantascientifiche alla Dan Brown, ma piuttosto, ha voluto cogliere la suggestione ed il suggerimento estetico per confrontarsi in maniera nuova con una delle opere più rappresentative dell'arte di tutti i tempi.

Gianna Moise gioca su un duplice livello, parafrasando, in senso contemporaneo, la dimensione della pittura di genere che, tradizionalmente, trova nel soggetto floreale una delle sue massime espressioni, caricandola, al tempo stesso, di nuovi significati che forniscano una chiave di lettura inedita.

Ci troviamo di fronte a delle suggestioni estetiche che l'artista coglie per dar vita ad un percorso creativo che tenga conto, da un lato, della resa finale, della

leggibilità e immediatezza del soggetto e dall'altro, della possibilità di una lettura più complessa, che trascenda la stessa immediata leggibilità per proporre forme di riflessione più complesse.

Il risultato è un lavoro articolato che gioca volontariamente con un schizofrenico sdoppiamento tra una dimensione meramente tecnica e decorativa ed una ricercata complessità concettuale, complessità che, in senso generale, ci porta necessariamente a riflettere sul valore del simbolo come elemento fondamentale nella nostra cultura per stabilire una relazione tra il sensibile e il sovrasensibile, parafrasando le parole di Oscar Wilde che affermava che 'l'arte è un simbolo, perché l'uomo stesso è un simbolo'.